



Rassegna stampa

Mercoledì 29 giugno 2022

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

Nella metropoli dove il mare è solo un quadro di lontananza

di **Sergio D'Angelo**

Napoli è un percorso a ostacoli, si sa. Lo è camminare per le nostre strade con sampietrini vecchi di secoli, auto temporaneamente ferme in terza fila, sacchi dell'immondizia in attesa perenne di una mano divina che li rimuova, semafori rotti e traffico in perenne tilt. Ma prima, almeno, c'era il mare. Certo Napoli non è Nizza, dove scendi di casa e ti tuffi. Qui l'acqua è balneabile in pochissime zo-

ne, il lungomare non è una spiaggia ma una pizzeria quotidiana di locali e ristorantini, e in molti casi il mare è solo un quadro di lontananza.

continua a pagina 10

SE IL MARE È SOLO UN QUADRO DI LONTANANZA

di **Sergio D'Angelo**

SEGUE DALLA PRIMA

Sporco quasi ovunque e là dove è pulito — come Marechiaro o la Galola — raggiungerlo è un'impresa. Ma almeno nel nostro concetto di libertà limitato dalle circostanze, era un mare accessibile.

Oggi anche questo è un diritto negato.

Fa discutere, come puntualmente sta riportando il Corriere del Mezzogiorno, la delibera proposta da Paolo Mancuso, assessore con delega all'Ambiente e al Mare, che scagiona l'accesso alle poche spiagge libere della città, affidando il compito di contingentare gli ingressi a vigilantes privati.

Ecco, mentre scrivo ci sono 37 gradi. È il consueto abbraccio torrido e insopportabile dell'anticiclone Caronte che ha stravolto le nostre estati, determinando fenomeni estremi come per esempio i chicchi di grandine enormi che si sono abbattuti nei giorni scorsi sui Pirenei francesi, ma anche la gravissima siccità che sta colpendo l'Italia.

Il mare non è ovviamente una soluzione al-

l'emergenza climatica, ma in questo scenario il diritto alla sua accessibilità diventa, a maggior ragione, inviolabile. Per questo le proteste dei cittadini e attivisti, che annunciano per il 1 luglio un flash mob sotto palazzo San Giacomo, non sono sterili, ma hanno una loro ragion d'essere.

L'accesso alle spiagge a numero chiuso entrerà in vigore proprio da venerdì, se la giunta comunale non farà un passo indietro. Occorre ricordare che la quasi totalità delle spiagge napoletane è occupata da lidi privati. Prezzi alle stelle, anche a partire da 1.800 euro l'anno nei circoli privati, ma 30 o 35 euro per due lettini e un ombrellone è lo standard minimo dappertutto. È un paradosso, in una città costiera che ha fatto del

mare lo sfondo paesaggistico per eccellenza della sua cartolina, bellissima ma solo da guardare. Il pensiero va automaticamente non solo a città come Nizza, Valencia, Barcellona, ma anche alla spiaggia del Poetto di Cagliari, tutti casi di chilometri di distesa sabbiosa pubblica attrezzata con servizi. Al confronto, dal lido mappatella alla spiaggia delle Monache, le alternative a Napoli sono davvero poca cosa. E non potrebbe essere altrimenti, se da qualche decennio si discute delle concessioni, che sono in regime di proroga da tempo immemorabile e occorrerebbe invece

rinegoziarle. Perché non è solo questione di criteri diversi, più trasparenti e maggiormente remunerativi per le casse pubbliche dell'affidamento ai privati, ma soprattutto di spiagge libere, pubbliche, pulite e attrezzate. E magari sorvegliate da bagnini professionisti e da vigili urbani, senza improvvisazioni del caso.

Come pure si dovrebbe fare un rapido censimento di tutte le situazioni di illegalità dove si verifica una indebita appropriazione di spazi pubblici, e rimuovere cancelli, lucchetti e altre barriere apposte abusivamente. E iniziare a considerare fin da ora il collocamento di piattaforme modulari galleggianti per estendere le aree pubbliche balneabili, in modo da essere pronti per la prossima estate, visto che per questa è già tardi.

Infine, bisognerebbe prendere in considerazione l'ipotesi che il Comune di Napoli chieda per sé alcuni ampi tratti di spiaggia, attrezzandoli e destinandoli all'utilizzo pubblico. Come in ogni città civile del mondo.

Solo con una serie di azioni integrate, che considerano le spiagge come una risorsa e non un lusso, si può arrivare a considerare di nuovo Napoli una città (anche) di mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La maratona del bilancio “Soldi veri, non sogni”

«Quelli scritti in questo bilancio sono soldi veri. Che ci sono. Inutile approvare un libro dei sogni». Parla così Gaetano Manfredi nell'aula del consiglio comunale per illustrare il suo primo bilancio di previsione. Ore 19.15, il sindaco prende la parola dopo 9 nove ore di dibattito, una maratona che continuerà fino a notte fonda. Dopo un'ora di pausa, si riprende alle 21

con 6962 ordini del giorno ancora da discutere e la delibera finale da approvare. «A Napoli serve programmazione».

di **Alessio Gemma** ● pagina 5



Manfredi presenta il suo primo bilancio “Ci sono soldi veri, non è un libro dei sogni”

Maratona notturna per l'approvazione del documento contabile di programmazione: sul 2022 ci sono 2,6 miliardi di spese e investimenti. Niente aumenti delle tasse ma un incremento tariffe per le riprese foto e tv al Maschio Angioino, all'Annunziata e al cimitero delle Fontanelle

di **Alessio Gemma**

«Quelli scritti in questo bilancio sono soldi veri. Che ci sono. Inutile approvare un libro dei sogni». Parla così Gaetano Manfredi nell'aula del consiglio comunale per illustrare il suo primo bilancio di previsione. Ore 19.15, il sindaco prende la parola dopo 9 nove ore di dibattito, una maratona che continuerà fino a notte fonda. Dopo un'ora di pausa, si riprende alle 21 con 6962 ordini del giorno ancora da discutere e la delibera finale da approvare. «Napoli ha bisogno di una programmazione con risorse chiare - continua il professore - La gran parte dei disservizi

degli ultimi anni derivava da un bilancio che non aveva certezze di copertura economica». L'ex rettore lancia il binomio che caratterizzerà la sua esperienza in Comune: «Allegria e serietà». Già, perché «il fatto che a Napoli ci piace la musica, la pizza e il mandolino - sottolinea Manfredi - non significa che non siamo persone serie. Non sono cose antitetiche. Napoli da sempre è fatta di persone che nella loro allegria sono in grado di mantenere gli impegni». L'ex rettore rivendica i risultati dei primi 8 mesi: «Eravamo in dissesto, il che significava liquidazione delle società partecipate, blocco delle assunzioni, zero investimenti.

Al ministero dell'Economia Napoli era una causa persa. Con questo bilancio invece assumiamo mille persone, manteniamo le partecipate - confermo che non abbiamo nessuna intenzione di privatizzarle - e facciamo investimenti. Io per primo non ci avrei creduto 8 mesi fa, invece ci siamo riusciti». Sul 2022 ci sono 2,6 miliardi tra 1,1 miliardi di spesa corrente e 1,3 miliardi di investimenti derivanti da finanziamenti



esterni, tra cui il Pnrr. Niente tagli alla spesa e niente aumenti delle tasse sul 2022, tranne un incremento della tariffe (fino a 2 mila euro) per riprese televisive e cinematografiche al Maschio Angioino e nuove tariffe per foto e video nel complesso dell'Annunziata e nel cimitero delle Fontanelle (da 150 a 800 euro). C'è un dato che restituisce le difficoltà dei conti del Comune. Lo spiega l'assessore Pier Paolo Baretta: a causa delle mancate riscossioni delle tasse ci sono 326 milioni bloccati sul 2022. Equivalgono a un terzo della spesa corrente. Sono accantonati in un fondo obbligatorio per legge che serve a coprire eventuali tributi non incassati. In tre anni quel fondo arriva a un miliardo di euro, un'intera manovra contabile. Non solo tasse ferme al 40 per cento di incasso, proventi e multe al 7 per cento. C'è un buco di 264 milioni tra morosità degli immobili comunali. E altre "sorprese", come le definisce il sindaco, potrebbero arrivare dai "contenziosi". Basti pensare alle centinaia di creditori, imprese e fornitori, che si sono fatti avanti per chiudere

le transazioni previste dal Patto per Napoli. È venuto fuori un evidente squilibrio: 181 milioni di istanze am-

messe e ben 685 milioni di crediti non ammessi che potrebbero tradursi in liti future. Per non parlare della gestione rifiuti, 240 milioni in bilancio: «Dovrà essere affrontato il problema dell'adeguatezza delle tariffe», dice l'assessore Baretta. Nonostante la tassa già alle stelle. Il cuore del bilancio sono i 16 milioni per manutenzioni nel 2022, 52 milioni nel triennio: per quest'anno 3,3 milioni per scuole, 2,8 milioni per strade, 2,3 milioni per impianti sportivi, 1,8 milioni per il verde. Sono stati recuperati 6-7 milioni per l'Anm, società di trasporti, tagliati dalla precedente amministrazione: «Ora ci sono risorse sufficienti per un servizio adeguato - assicura l'assessore Edoardo Cosenza - C'è anche la possibilità di estendere gli orari nei festivi. A settembre ci metteremo intorno a un tavolo con l'azienda». Nei programmi del sindaco emerge la volontà di «rifare il piano regolatore vecchio di 30 anni»,

«vendere nel triennio le case popolari agli inquilini a prezzi agevolati». E soprattutto le assunzioni: «Senza personale - dice Manfredi - non si amministra. Mille del prossimo concorso è solo un numero iniziale. Faremo selezioni trasparenti. Dobbiamo portare i giovani migliori a investire sulla amministrazione della città». Chi non nasconde le "criticità" è Baretta: «Ci sono ancora poche risorse in bilancio per la sicurezza, il Welfare, la salute. E se dovessi indicare una priorità su tutte, penso ai giovani. Per le politiche giovanili investiamo poco: 175 mila euro».

La giusta protesta delle comunità per minori

di **Samuele Ciambriello**

Mi chiedo ancora, nonostante ne abbia conosciuti diversi: chi sono i tanti adolescenti, cresciuti all'ombra dei clan o di cattivi maestri, che commettono violenze e reati di gruppo. Chi sono questi adolescenti a metà, con la morte nel cuore, e un vuoto esistenziale che li porta a cercare solo notorietà e potere. Sono migliaia, nella nostra regione: specie nell'area metropolitana. L'anno scorso, in tutta Italia, 13.611 ragazzi complessivamente sono stati presi in carico ai servizi sociali della Giustizia minorile. In Campania sono stati registrati 6.569 ragazzi, cioè il 47,8% di tutta Italia. Alcuni sono entrati nelle carceri minorili, ovvero 444; altri, cioè 863, hanno messo piede nelle comunità, in tutta Italia.

Dei nostri 6.569, 78 sono stati detenuti tra Nisida ed Airola (26 di questi, hanno meno di 18 anni), 118 nelle 41 comunità convenzionate con il Dipartimento della Giustizia minorile in Campania. Si sa che in Italia ci sono 17 carceri minorili dove sono ospitati come reclusi 316 minori: di cui 140 stranieri e 8 ragazze. Quanto ci costa tenere in carcere un numero così esiguo? E perché non paghiamo, invece, regolarmente le comunità che ospitano questi adolescenti? La visione carcere-centrica di milioni di cittadini condiziona politiche efficaci di intervento su questo esercito. Indignarsi non basta più. L'indifferenza è un proiettile silenzioso che uccide lentamente. Bene hanno fatto, ancora una volta, gli amici Silvia Ricciardi ed Enzo Morgera, della comunità Jonathan, ad accendere i riflettori su questa tematica, scrivendo una lettera aperta al ministro della Giustizia Marta Cartabia: sia per denunciare le sedimentate pratiche della burocrazia che uccidono la speranza, evidenziando i ritardi delle politiche sociali delle istituzioni ai vari livelli, sia per rimarcare il mancato riconoscimento del ruolo sussidiario e fondamentale degli operatori del privato sociale.

Quante volte con loro, con altri operatori e studiosi, ci siamo permessi di suggerire e stimolare progetti di educative territoriali, impiego di maestri di strada, investimenti contro la dispersione scolastica. Dispersione che, in alcuni quartieri di Napoli, arriva al 30%. Occorre fare rete, occorre che il Patto educativo firmato e finanziato dia i primi segnali: ma sui territori, ecco, facciamoli qui gli incontri, non in prefettura. La devianza minorile, la microcriminalità non è solo una questione di ordine pubblico. Del restante "esercito" che non è legato a carcere e "Sistema" criminale, che notizie abbiamo? Chi si è occupato di questi minori? Degli uomini della camorra sappiamo tutto, delle donne in ascesa sappiamo più di prima. Ma di questi "bambini a metà" conosciamo progetti e sogni? Da loro dobbiamo ripartire. Questa umanità "minore" non deve pensare solo ai suoi bisogni materiali, ma deve essere felice nella bellezza delle arti e nella cultura. Deve scoprire la forza e la ricchezza della conoscenza e del sapere, vivere la scuola come una grande opportunità. Con fatica, con intelligenza, con investimenti nel sociale, a poco a poco, si possono strappare questi adolescenti a un destino già scritto. Le istituzioni ai vari livelli, le parrocchie, le associazioni, i mass-media devono fare rete. Liberare i minori, educare gli adulti. In questa città chi decide non partecipa e chi partecipa non decide. Almeno sulle politiche sociali, sui nostri adolescenti a metà, sui seimila che ogni anno entrano a vario titolo nella giustizia minorile: facciamo un vero patto, sulla rieducazione in fase esecutiva e sulla prevenzione, a partire dalla lotta alla dispersione scolastica. Il contesto difficile in cui nascono non può essere un alibi e neanche una colpa. A noi operatori, in primis a quelli delle Comunità e dei luoghi di accoglienza il compito, arduo, di stimolare chi governa a progettare spazi di inclusione sociale, di recupero. Vorrei dire alla politica che tra il dire e il fare non c'è di mezzo il mare, ma il coraggio. Il segreto della politica come passione è il coraggio.

Pascale, c'è una schiarita per i ricercatori precari Possibile la stabilizzazione

di **Elena Scarici**

NAPOLI Da trent'anni aspettano di essere assorbiti dal Servizio sanitario nazionale, eppure sembrano essere invisibili. Sono i medici ricercatori e i collaboratori di ricerca dell'Istituto per la cura dei tumori Pascale di Napoli che insieme ai colleghi di tutta Italia (fra cui anche lo Spallanzani) si sono ritrovati ieri mattina a manifestare di fronte al ministero della Salute per chiedere il diritto di essere stabilizzati come è accaduto peraltro a tanti altri colleghi grazie alla legge Madia.

E se questo diritto era atteso prima della pandemia, adesso

la situazione è diventata veramente scandalosa. Nel periodo del Covid queste figure professionali sono state preziose, perché hanno contribuito con il loro lavoro di ricerca alla sperimentazione dei vaccini e allo studio delle terapie, in pratica sono diventati indispensabili. Spesso li abbiamo chiamati eroi, ora sembra che nessuno più se ne ricordi. Anche se il Covid è ancora tra noi, ed è più che mai necessario trovare nuovi vaccini e nuove cure. Per ribadire questo diritto una delegazione dei manifestanti partenopei, accompagnati dal rappresentante sindacale della Cgil Fp Antimo Morlando, dopo due ore di attesa, sotto il sole cocente, in una delle giornate più calde dell'anno, è stata ricevuta dai

responsabili ministeriali. A loro hanno chiesto il contratto a tempo indeterminato e la stabilizzazione. «In particolare — spiega Morlando — abbiamo evidenziato che gli emendamenti presentati nella scorsa legge di Bilancio e quelli presentati alla commissione Affari sociali per la legge delega degli Irccs (Istituti di ricerca ricovero e cura) nonostante avessero trovato la convergenza di tutte le forze politiche che hanno sostenuto la stabilizzazione di questo personale, sono stati respinti. Per cui si è chiesto che nella prossima legge di Bilancio sia prevista la stabilizzazione di questi lavoratori».

L'impegno preso dai rappresentanti del ministero è di portare questa istanza nella

prossima legge di Bilancio. «L'incontro si è concluso con la promessa di rivederci tra fine agosto e inizio settembre per essere certi che questa richiesta sia ufficialmente presente nella prossima legge di bilancio», conclude il sindacalista. Se ciò non dovesse accadere sarà proclamato lo sciopero nazionale. «È vergognoso lasciare la ricerca in queste condizioni — ha commentato Gilda, infermiera precaria da 30 anni — stiamo parlando di salute pubblica, in questo modo la stanno distruggendo. Molti colleghi stanno cambiando lavoro perché continuare così è impossibile».



Donn'Anna, la spiaggia a numero chiuso è una discarica

Manfredi: «C'è un problema di sovraffollamento, puntiamo a recuperare nuove aree»

NAPOLI Palazzo Donn'Anna, benvenuti nella spiaggia discarica. Mentre il Comune vara il numero chiuso per il piccolo arenile e per quello delle Monache e mentre in città monta la protesta contro il provvedimento — giustificato dall'amministrazione Manfredi e dall'Autorità portuale con la necessità di evitare il ripetersi di episodi di violenza — chi si rechi alle 8.30 in un giorno infrasettimanale a nuotare ai piedi dello storico palazzo trova un tappeto di plastica ed un quantitativo spropositato di cicche. Ci si addossa al palazzo, evitando la sabbia, per non vedere e perché, questa volta, la voglia di prendere di nuovo una busta e cercare di ripristinare un minimo di

decenza non c'è.

Mentre ci si sta per tuffare arriva la signora Paola con bimbo al seguito. Il viso è una smorfia di rabbia. «Avevo ripulito un paio di giorni fa — sbotta — ed ora ritrovo questa situazione». Un altro bagnante si introduce nel cantiere di restauro di palazzo Donn'Anna e torna con un rastrello, utile almeno ad addossare i rifiuti al muro. Lo scenario è avvilente e pone interrogativi. Il primo relativo alla mancanza sulla spiaggia dei bidoni della raccolta differenziata. I più vicini sono quelli del Lido Ideal. Il secondo verte sulla responsabilità di chi, a fine giornata, dovrebbe e potrebbe portare via quel che inciviltà e noncuranza hanno lasciato

sulla spiaggia. Il Comune (ha un settore Risorsa mare, ma già in passato il dirigente ha precisato che non è di competenza degli uffici), Asia, Autorità portuale o concessionari? Nel dubbio, nessuno provvede con regolarità. L'ultimo quesito, quello decisivo, è relativo ai motivi per i quali alcuni tra coloro che frequentano la piccola spiaggia non portino i propri rifiuti su fino a Posillipo, depositandoli se non nella campana della differenziata, almeno nel primo cassonetto.

Ieri, intanto, il sindaco Manfredi ha difeso il numero chiuso sui lidi comunali. O, meglio, ne ha attribuito ogni responsabilità all'Autorità Portuale. «La richiesta

— ha detto — è venuta dall'Autorità portuale, che ha competenze sul demanio marittimo». Ha aperto un unico spiraglio: «Su sollecitazione di tanti cittadini discuteremo con l'Autorità portuale per aumentare la quota di accesso. Crediamo che sia importante garantire la possibilità di balneazione per i napoletani. È ovvio che abbiamo due grandi siti sull'area est e sull'area ovest di Napoli che vanno recuperati a una balneazione sicura per dare una ulteriore spiaggia ai napoletani».

Fabrizio Geremicca

